

Ap 19,11-21: Orsù, radunatevi al grande banchetto di Dio!

¹¹ E vidi il cielo (stabilmente) aperto, ed ecco un **cavallo** bianco; e **colui-che-siede** su di esso è chiamato “Fedele” e “Veritiero” e giudica e combatte nella giustizia. ¹² I suoi occhi (sono) fiamma di fuoco, e sul suo capo (ha) numerosi diademi; (lui) che ha un nome scritto che nessuno sa se non lui. ¹³ Ed è avvolto di un vestito immerso nel sangue, ed il suo nome è (stato e rimane) chiamato: la Parola di Dio.

¹⁴ E gli **eserciti** nel cielo lo seguivano su **cavalli** bianchi, indossando ciascuno una veste-di-lino bianco puro.

¹⁵ E dalla sua bocca esce una spada affilata, per colpire con essa le genti. È lui che le pascerà con scettro di ferro, è lui che pigerà il tino del vino del furore dell’ira di Dio, l’Onnipotente. ¹⁶ E ha sul vestito e sul femore un nome scritto: **Re** dei **re** e Signore dei signori.

¹⁷ E vidi un angelo che stava-ritto nel sole e gridava con voce grande dicendo a tutti gli uccelli che volano nel mezzo del cielo: “Orsù, radunatevi al grande banchetto di Dio! ¹⁸ affinché mangiate le carni dei **re** e le carni dei capitani e le carni dei forti e le carni dei **cavalli** e di **coloro-che-siedono** su di essi e le carni di tutti, liberi e servi, piccoli e grandi”.

¹⁹ E vidi la bestia e i **re** della terra e i loro **eserciti** radunati per fare guerra contro **colui-che-siede** sul **cavallo** e contro il suo **esercito**.

²⁰ E fu catturata la bestia e con essa il falso-**profeta**, che alla sua presenza aveva fatto segni, con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e coloro che si-erano-prostrati-per-adorare la sua immagine.

Vivi furono gettati i due nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. ²¹ E gli altri furono uccisi con la spada di-**colui-che-siede** sul **cavallo**, la quale esce dalla sua bocca, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

1. ALCUNI TERMINI NEL LORO CONTESTO BIBLICO¹

11-17: Il quadro di Ap 19,11-17 sviluppa di tema giovanneo della regalità di Cristo in contesto di sofferenza (cf. la corona di spine, il vestito di porpora). Cristo, nel momento del suo trionfo, porta un vestito “immerso nel sangue” della morte. Proprio su vestito immerso nel sangue si trova la In questo brano, chiamato usualmente dai commentatori “il ritorno di Cristo”, si approfondisce la spinta in avanti che Cristo esercita nella storia in vista della sua venuta. Si tratta senz’altro della seconda venuta, di cui non si dà però una descrizione visiva. Si aiuta invece il soggetto interpretante a cogliere la portata della presenza attuale di Cristo nella storia umana.

Questo brano riprende, spesso alla lettera, molti testi usati in precedenza:

19,11 // 4,1; 6,2; 1,5; 3,14;

19,12 // 1,14; 2,17-18;

19,14 // 14,14; 19,7-8;

19,15 // 1,16; 2,12.16.26-27; 15,5; 14,19-20;

19,16 // 17,14.

Questo significa che in Ap 19,11-16 confluisce e si conclude, ma concentrandosi sulla persona e sull’azione di Cristo che ritorna, tutto un movimento di forze presenti e attive nella storia.

11: E vidi il cielo (stabilmente) aperto: come indica l’uso del perfetto (= che è stato e che rimane aperto). Indica che la trascendenza di Dio è ormai accessibile direttamente, in maniera stabile e completa. Non è più necessaria la mediazione dei viventi e degli anziani. Non si ha più solo un contatto limitato con la trascendenza divina, come era indicato all’inizio della seconda parte: 4,1: “ecco una porta aperta nel cielo...”. Quest’apertura piena e permanente riguarda le vicende degli uomini che si realizzano sulla terra: tutta l’azione del cavaliere che apparirà in dettaglio nei versetti seguenti è riferita alle vicende umane. Il cielo aperto definitivamente e completamente è tale in funzione della terra, permette di capire gli elementi di trascendenza presenti nelle vicende umane.

Un cavallo: il cavallo indica una forza travolgente che si svolge nell’ambito della storia, ma che non si potrà verificare in tutti i dettagli. È una forza invadente, che viene specificata poi ulteriormente come cristologia o come demoniaca.

Bianco: secondo l’uso costante di Ap, indica una dimensione sopraterrena collegata con la risurrezione di Cristo. Si ha, così, l’energia particolare, sovrumana, sprigionata dalla resurrezione di Cristo e immessa nella storia.

Colui che vi siede sopra: il cavaliere forma – qui come in 6,2 – un blocco simbolico unitario col cavallo. In 6,2 il cavaliere col cavallo bianco era presentato armato, incoronato, come se avesse già compiuto la sua missione: data la sua qualifica permanente di vittorioso (*nikôn* = che vince in continuità), avrebbe dovuto riportare una vittoria definitiva (“per vincere”). Si trattava, in 6,2, dell’energia della risurrezione di Cristo applicata alla storia in contrapposizione alle altre forze di segno negativo, indicate dagli altri tre cavalli (la violenza, probabilmente l’ingiustizia sociale, la morte). Qui si dà anzitutto il nome al cavaliere². L’energia attiva di Cristo diventa nome di persona : fedele e veritiero. Si tratta di due titoli già esplicitamente attribuiti a Cristo (1,5; 3,14). Situandosi alla conclusione della storia, il soggetto interpretante constata come tutte le promesse e gli impegni di Dio hanno avuto la loro attuazione, realizzata da Cristo risorto, il quale, in qualche modo, si identifica e coincide con l’attuazione realizzata. La storia giunta al suo culmine esprime la fedeltà e la veracità di Dio condensata, sintetizzata, “ricapitolata” nella persona di Cristo.

E giudica e combatte nella giustizia: l’espressione indica le modalità con cui Cristo realizza gli impegni di Dio: giudica “con giustizia”, in coerenza con le promesse e con gli impegni di Dio, e realizza dinamicamente il suo giudizio travolgendo l’antagonista. Tutto questo avviene adesso, nel

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L’Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

² “viene chiamato”: in Ap, quando si usa il verbo chiamare (*kaléin*) – cf. specialmente 12,9; 11,8 e forse anche 16,16 – il soggetto attivo che denomina e identifica è il soggetto interpretante.

presente. Alla conclusione della storia si realizza questo giudizio dinamico e irresistibile di Cristo. Si ha una precisazione ulteriore di 6,2. Nel contesto giovanneo, l'espressione richiama Gv 5,25-29.

12: I suoi occhi: gli occhi di Cristo sono già stati presentati dall'autore "come" una fiamma di fuoco: si trattava (1,16; 2,18) della capacità di Cristo risorto di giudicare la sua chiesa: gli occhi esprimono la capacità di vedere, di valutare con esattezza. Il fuoco prende la forma penetrante di una fiamma: è un fuoco che raggiunge efficacemente e brucia il male, identificato guardando. Qui si tratta di un fuoco che distrugge il male, senza la limitazione rappresentata dal "come"³.

Questo cavaliere non è solo una forza, è una persona, ha un nome, come sottolinea ancora l'espressione "ha un nome scritto". Ma è impossibile definirla. Quando Cristo agisce nella storia di adesso, si vedono alcuni effetti della sua azione, si crede nella sua presenza, ma non si riesce a leggere pienamente il suo nome, a vedere lui come persona negli avvenimenti.

13: ed è avvolto di un vestito immerso nel sangue: *imàtion* significa veste o mantello. L'immersione nel sangue della veste si riferisce, con tutta probabilità, al sangue di Cristo, alla sua passione. Si tratta di un contatto totale e permanente con la sua passione, che qualifica personalmente Cristo facendone l'"agnello che sta in piedi (risorto) come ucciso" (5,6) e lo qualifica anche rispetto agli altri, ai suoi nemici, dandogli quella capacità di vittoria piena su di loro che adesso verrà messa in atto. Cristo è Parola di Dio realizzata nella storia: è la realizzazione escatologica della nuova creazione che contiene la pienezza di ogni parola di Dio, e, viceversa, la nuova creazione coincide con Cristo come parola attuata.

14: e gli eserciti: il contesto di battaglia fa pensare a eserciti organizzati riguardanti i cristiani che collaborano attivamente con Cristo. "Nel cielo" non si riferisce al luogo della battaglia e della sequela che è e rimane la terra (cf. 19,17-19), ma indica la trascendenza celeste con tutte le sue implicazioni di applicazione sulla terra. La loro situazione, vista da quel punto ideale della conclusione raggiunta, è quella di una collaborazione attiva e paritetica con Cristo allo stesso livello di efficienza: come lui cavalcano "cavalli bianchi".

vestiti di lino bianco splendente: così dicendo, anche di questi cavalieri si sottolinea la dimensione personale. L'espressione riprende il vestito della donna sposa e proprio questo testo permette di precisare il senso di 19,8. Nel nostro passo, il perfetto *enedyménoi* indica che ciascuno è stato rivestito e rimane tale: c'è un fatto iniziato nel passato il cui effetto rimane nel presente.

15: E dalla bocca di lui: viene ripresa un'espressione già usata in 1,6 e 2,12.16: la "spada che esce dalla bocca" è la parola di Cristo, la quale possiede l'efficacia tagliente e irresistibile di una spada affilata. La parola "colpirà" le genti, distruggerà il male. Essa converge in Cristo: proprio lui "pascerà" con verga di ferro e "calca" il tino. Quest'ultima immagine richiama 14,19-20, ove si parlava della vendemmia escatologica: l'uva, maturata durante il corso della storia, viene colta alla fine e gettata nel tino. Diversamente dalla mietitura, l'uva, la vendemmia, la spremitura dei grappoli hanno una connotazione negativa: esprimono il male accumulatosi nel decorso della storia e distrutto alla fine da Dio. In questa distruzione, Dio si coinvolge personalmente: il tino è quello della sua ira (14,29b). Tutto questo contesto viene qui ripreso e collegato direttamente con Cristo e, sotto qualche aspetto, maggiorato, come indica anche il susseguirsi in crescendo di cinque genitivi.

è lui che pigerà: cf.: "...e vendemmiò la vite della terra e gettò nel tino grande dell'ira di Dio" (14,19-20).

16: E ha sul vestito e sul femore: Il nome è scritto sulla veste, che qualifica la persona. E sul femore: il cavaliere è seduto sul cavallo ed il suo nome è leggibile trasversalmente sulla coscia. Si ha allora una sola iscrizione: sulla veste che copre trasversalmente la coscia del cavaliere seduto.

Re dei re...: l'espressione ha la forma caratteristica di un "superlativo di nome", di stampo ebraico. Due superlativi: quello della regalità e quello della signoria. Quest'ultima deriva dall'AT: Signore dei Signori è un titolo proprio di Dio (Dt 10,17; Sal 105,3). Re dei re era un titolo aulico diffuso (2Mac 13,4): un dominio assoluto, ma a confronto con i re della terra. In 17,14 l'ordine è inverso.

³ La lezione più probabile è senza il "come", che appare in alcuni manoscritti forse per armonizzazione rispetto ad Ap 1,14 e 2,18.

17: orsù, radunatevi! La visione richiama Ez 39,17 ss. In quel capitolo, Ezechiele descrive la disfatta delle forze di Gog e Magog, simbolo del male, in forza della quale le genti daranno gloria al Nome di Dio e Dio ricolmerà il suo popolo di benedizioni. È la scena che prelude alla descrizione del nuovo tempio.

2. COMPOSIZIONE

2.1 Le singole parti

Il passo si compone di tre parti concentriche:

A: 11-16

B: 17-18

A': 19-21.

A: Ap 19,11-16

¹¹ E vidi il cielo (stabilmente) aperto, ed ecco un **cavallo bianco**; e colui-che-siede su di esso è chiamato “Fedele” e “Veritiero” e giudica e combatte nella giustizia. ¹² I suoi occhi (sono) fiamma di fuoco, e sul suo capo (ha) numerosi diademi; (lui) che ha un nome scritto che nessuno sa se non lui. ¹³ Ed è avvolto di un vestito immerso nel sangue, ed il suo nome è (stato e rimane) chiamato: la Parola di **Dio**.

¹⁴ E gli eserciti nel cielo lo seguivano su **cavalli bianchi**, indossando ciascuno una veste-di-lino bianco puro.

¹⁵ E dalla sua bocca esce una spada affilata, per colpire con essa le genti. È lui che le pascerà con scettro di ferro, è lui che pigerà il tino del vino del furore dell'ira di **Dio**, l'Onnipotente. ¹⁶ E ha sul vestito e sul femore un nome scritto: Re dei re e Signore dei signori.

Questa parte si compone di tre sottoparti concentriche:

- A: 11-13
- B: 14
- A': 15-16.

In A (12.13) e in A' (16) appare “nome”, un nome “scritto” (12.16);

in A (13) e A' (16) appare “vestito” (termine diverso da quello usato al centro per “veste di lino”): “Dio” si trova in A (13) e A' (15).

Il centro B appare “cavallo” che si trova anche in A (11) e il colore bianco (14bis), che si trova anche in A (11).

Al centro della descrizione del cavaliere appare quella del suo esercito, che lo segue, anch'esso dotato di cavalli bianchi e addirittura di vestiti bianchi preziosi (di lino), mentre il cavaliere che li guida ha un manto intriso di sangue (13). Da dove viene tale biancore? L'assemblea in ascolto ricorda che tale veste bianca è stata data (6,11). L'esercito “ha lavato le sue vesti rendendole candide col sangue dell'agnello” (7,15). L'assemblea ascolterà poi la beatitudine finale: “Beati coloro che lavano le loro vesti” (22,14). Sono indizi che portano a comprendere che il sangue in cui è immerso il vestito del cavaliere è il suo stesso sangue, non quello dei nemici.

A': Ap 19, 19-21

¹⁹ E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per fare guerra contro **colui-che-siede** sul **cavallo** e contro il suo esercito.

²⁰ E fu catturata la bestia e con essa il falso-**profeta**, che alla sua presenza aveva fatto segni, con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e coloro che si-erano-prostrati-per-adorare la sua immagine.

Vivi furono gettati i due nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. ²¹ E gli altri furono uccisi con la spada di **colui-che-siede** sul **cavallo**, la quale esce dalla sua bocca, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Anche in questa parte, le sottoparti sono tre, concentriche: A (19); B (20 a); A' (20b-21)

“Colui che siede sul cavallo”: appare in A e A'

L'“esercito” di “colui che siede” di A si contrappone alla lista della bestia e dei suoi seguaci, che appare in A', e che costituisce l'esercito di lei.

In A, il tentativo della bestia e dei suoi di attaccare Colui che siede sul cavallo e i suoi; in A' l'esito.

In B, lo scontro, in cui appare ancora specificato chi appartiene all'esercito della bestia.

B: Ap 19,17-18

¹⁷ E vidi un angelo che stava-ritto nel sole
e gridava con voce grande
dicendo a **tutti** gli uccelli che volano nel mezzo del cielo:

“Orsù, radunatevi
al grande banchetto di Dio!

¹⁸ affinché mangiate le carni dei re e le carni dei capitani e le carni dei forti
e le carni dei cavalli e di coloro-che-siedono su di essi
e le carni di **tutti**, liberi e servi, piccoli e grandi”.

Questa parte si compone di tre sottoparti: A (17abc), B (17de), A' (18).

Nessi evidenti tra le parti sono solo la presenza di “tutti” in A e A': si tratta di uno scontro “dove non ne resta nemmeno uno”, a segnalare la vittoria totale. Gli elementi celesti di A (angelo, sole, uccelli, cielo), si contrappongono agli elementi terrestri di A' (re e le altre categorie).

Nel centro B, “radunatevi” richiama “tutti” di A, “Dio” richiama gli elementi celesti di A, e “grande banchetto” richiama “mangiate le carni”, di A'.

2.2 L'insieme del passo

Le due parti estreme del passo sono a loro volta composte da tre sottoparti rispettivamente parallele.

A: a: 11-13; A': a': 19;

 b: 14; b': 20 a;

 c: 15-16; c': 20b-21.

Nell'insieme, le due parti presentano diversi termini simili:

“Vidi” appare all'inizio di entrambe;

“cavallo/i”: 11.14; e 19.21;

“esercito”: 14; e 19bis.

“colui che siede”: 11; e 19 e 21;
“dalla sua bocca esce”: 15 e 21;
“re”: 16 e 19.

Anche il centro B si apre con il verbo “vidi” e vi ritroviamo i termini “re”, “cavalli”, “coloro-che-siedono”.

3. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Un cielo stabilmente aperto (19,11)

In Ap 4,1, si trattava di una porta aperta. Ora tutto il cielo è spalancato su ciò che l'uomo da sé non può vedere né comprendere. Ed il cielo aperto svela che i pensieri e l'impegno di Dio e del suo Cristo sono per la storia dell'uomo.

Un cavaliere su un cavallo bianco (19,11)

Finora l'espressione “Colui che sta seduto” aveva come complemento di luogo il trono. Ora l'idea prende mobilità; il potere di Dio sulla storia si realizza attraverso la galoppata del Verbo di Dio. È il potere stesso di questo Verbo che esce “vittorioso per vincere ancora”, come segnalava il primo sigillo (6,2). Allora, il suo cavallo era seguito da cavalli di sventura. Ora esce solo, con il suo esercito e le forze avverse non escono una dopo l'altra dopo di lui, ma si dispongono a battaglia. L'immagine del Cavaliere richiama la descrizione iniziale del Figlio dell'Uomo (Ap 1,12-20). Alla staticità di quell'immagine si associa ora la combattività di questo cavaliere.

Nomi conosciuti di un Nome sempre ignoto

Altri nomi veniamo a conoscere di questo Cavaliere: sono i nomi antichi di Dio (cfr. Es 34,6-7), il Nome che il quarto Vangelo presenta in apertura: il Verbo (di Dio). Eppure è anche il Dio YHWH, che “è colui che è”, l'inafferrabile. Chi è costui?

Chi è questo cavaliere (11) che vince morendo, dà in pasto le carni dei nemici offrendo le proprie? Il suo nome è “Fedele” e “Veritiero” (11). È “Parola di Dio” (139). Egli è l'agnello (8), è Gesù (10). C'è una convergenza delle diverse immagini fin qui trovate in Ap verso la realtà. Nello stesso tempo viene detto che il suo nome, lui solo lo conosce (12).

Un banchetto per gli abitanti del cielo

C'è un giudizio da compiere riguardo al sangue versato dei servi di Dio. Dio stesso se ne assume l'attuazione: la bestia che ne è la principale responsabile insieme ai suoi eserciti vengono sconfitti da un cavaliere e dai suoi eserciti che escono per vincere. E tutta la creazione partecipa alla loro vittoria (19,21). Al banchetto della vittoria sono chiamati tutti gli uccelli. Come abitanti del cielo vengono e consumano le carni di “tutti” i personaggi di sette categorie. Neppure più i cadaveri restano. Sono i segni di una vittoria totale realizzata da Dio e dal suo Cristo nella storia.

Liberi e servi, piccoli e grandi

La lettura biblica non è ideologica. Il confine tra bene e male non è identico a quello tra servi e liberi, tra piccoli e grandi. Ciascuno ha davanti a sé la scelta del bene e del male e il confine tra i due attraversa il suo cuore (18). Come a dire che non basta essere oppressi per essere santi.

Un vestito immerso nel sangue (13)

Di chi è il sangue in cui è immerso il vestito del Cavaliere? Una cosa straordinaria si intravede: il cavaliere realizza questa vittoria assumendo su di sé la condanna che sarebbe spettata a re e capitani e forti (17,18). Il Cavaliere-agnello ha versato il suo sangue ed ha così vinto (Ap 5,9-10). Questo dice il modo della battaglia e, alla fine, la natura del banchetto. Il cavaliere vittorioso ha portato su

di sé la condanna dei nemici, ha offerto in pasto le proprie carni (“Beati gli invitati al banchetto nuziale dell’Agnello!”, 19,9).

Un cavallo bianco ed una veste per ciascuno

Nella descrizione simbolica del cap. 1, il Figlio dell’uomo è in mezzo ai candelabri-chiese, ma è assoluto protagonista, qui ha associati a sé degli eserciti. L’assemblea riunita in ascolto comincia a comprendere il suo compito nella storia. Uscire sul cavallo vittorioso di Cristo, vestiti di una veste imbiancata nel suo sangue, vittoriosi per vincere, anche se al modo del Cavaliere, il manto tutto immerso nel sangue. È la certezza dei martiri.